

LIFE CHANGING EXPERIENCE



YEAROUT



CAMERUN

Cinzia, Diario dal Cameroon

Ciao mi chiamo Cinzia, ho 22 anni e proverò a raccontarti un'esperienza di volontariato in Cameroon che sarà difficile mettere nero su bianco!

Erano almeno un paio di anni che desideravo vedere qualcosa di nuovo, confrontarmi con una cultura diversa, rendermi utile, mettermi alla prova, toccare con mano le mie paure, superare quelli che pensavo fossero i miei limiti, insomma guardare la vita da un'altra prospettiva...e credo di esserci riuscita.

Ho intrapreso per la prima volta nella mia vita un viaggio in Africa, sola, ed è stata la scelta più giusta che io abbia mai potuto fare.

I primi giorni sono stati tanto emozionanti quanto confusivi, mi sentivo come una bambina che per la prima volta guardava il mondo nulla era come prima, nulla come il mio paese, era tutto così nuovo e strano.

Ricordo ancora che trascorrevi la gran parte dei miei primi viaggi in taxi a guardare a bocca aperta fuori dal finestrino -Possibile che l'Africa è davvero questa? Quella che fanno vedere in televisione?- mi chiedevo.

Vedevo intorno a me strade rosse di fango, donne e bambini che con una disarmante facilità trasportavano pesanti ceste sulla testa, bancarelle che vendevano cose di ogni genere, spazzatura ai cigli delle strade, bambini che andavano soli in giro per la città portando in braccio i fratelli più piccoli, ecc.

I primi giorni sono stati dunque di adattamento, dedicati a confrontarsi anche con standard di igiene, pulizia e sicurezza tutt'altro che europei! Ricordo il mio iniziale stupore quando scoprii che le numerose moto che vedevo circolare erano taxi;



ebbene sì, soprattutto nei villaggi erano soliti spostarsi a bordo di moto che percorrevano strade sterrate, rigorosamente in tre e senza casco...all'inizio ero un po' diffidente, ma poi ho iniziato a prenderci gusto!

Le emozioni che ho provato quando sono scesa dall'aereo erano indescrivibili, un misto tra curiosità, ansia, felicità, paura; prima della partenza ho provato a documentarmi il più possibile su quel paese, a parlare con chi già c'era stato e a confrontarmi con chi ci sarebbe andato con me, ma le informazioni non bastano mai per immaginarsi un posto: capii che lì stava iniziando la mia avventura.

ghiaccio con me! Quei bimbi erano tanto belli e dolci quanto vivaci e furbi, per cui fu un po' difficile per me, che non avevo mai lavorato direttamente con i bambini, mostrarmi autorevole e decisa, bastava un sorriso per comprarmi.

La prima settimana a scuola fu di rodaggio e devo dire anche un po' confusiva: non sempre mi era chiaro che ruolo avevo e come dovevo comportarmi, ma mi sono aiutata molto con gli altri volontari.

Durante la summer school ai volontari veniva richiesto di intrattenere i bambini prima dell'inizio delle lezioni e durante il break, stare in ufficio all'occorrenza, "affiancare" gli insegnanti locali durante le loro lezioni e gestire le attività dell'ultima ora.



I primi giorni di questa famosa "ultima ora" furono un po' faticosi perché non era così semplice e immediato capire che approccio usare e che tipologia di attività potesse attrarre e coinvolgere tutti...si andava un po' per tentativi e, in ogni caso, avevi sempre qualcuno al tuo fianco su cui poter contare.

Da questi primi giorni capii come i bambini in questi paesi vengono educati e abituati diversamente rispetto a come

Cinzia CAMEROON YearOut



with Love
St. Conn., July 1,
the Justice League,
writer - organizer -
I tonight that "if
a life can right-
'me-her' under
r Tall of Ohio"
is \$1000 - plus
by the Essex-
Connecticut,
that Senator
me to have
an many of
both the past
"he has come
position he
international."
"NGEP"
"evidence of
affairs, the
"ought to
or said.
if it all is
upland it,
or blamed

siamo cresciuti noi loro sono già grandi! In ogni caso, stare con loro mi piaceva tantissimo, mi davano tanto affetto ed energia, mi stimolavano a pensare sempre a nuove attività e mi hanno insegnato molto.

Alcuni bambini venivano da condizioni che, secondo i miei criteri, erano abbastanza difficili e svantaggiate, eppure bastava così poco per farli ridere e per incuriosirli verso cose nuove.

Credo che questo sia l'insegnamento più importante che ho appreso in Africa: imparare ad apprezzare le piccole cose, i gesti più semplici, le persone che ti stanno intorno, ma soprattutto la tua forza interiore. Questi pensieri accompagnavano tutte le mie giornate, anche quelle libere che trascorrevi tra la ricerca di nuovi spunti per le attività a scuola e i giri per i vari posti della città.

Un pomeriggio andai per villaggi a fare volantinaggio per la scuola e fu una delle esperienze più forti della mia vita: vidi per la prima volta le capanne di fango e le persone che vi abitavano la semplicità di questi posti, il loro stretto contatto con la natura e gli animali e la disinvoltura con la quale vivevano innescarono in me molte riflessioni...

Capii cosa voleva dire adattarsi in una nuova cultura in cui tu sei "la blanche", in cui forse all'inizio sei vista anche con un po' di diffidenza, ma bastava davvero poco per strappare un sorriso di simpatia.

Capii cosa voleva dire vedere il mondo a testa in giù e il bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto.

Potrei stare ore a descriverti la mia esperienza, ma nessuna parola renderebbe giustizia a quello che ho provato in un solo mese di permanenza.



Posso dirti che ora sono ritornata alla mia solita vita, alle mie abitudini, ma ogni giorno mi ritaglio uno spazio per pensare a questa esperienza, alle cose che ho fatto, alle cose che avrei voluto fare, alle cose che non avrei dovuto fare, alle cose che ho visto, alle cose che ho imparato, alle persone che ho incontrato.

Ripenso a quei bambini che per alcuni giorni sono stati anche un po' i "miei", a quei sorrisi, a quegli abbracci, a quella povertà economica ma ricchezza interiore non vedo l'ora di ripartire.